

## Editoriale

Giovani e genitorialità diffusa

## EDUCARE PER PREVENIRE

VANNA IORI

Nell'emergenza emotiva che si manifesta nei comportamenti adolescenziali e giovanili ci sono criticità sociali, relazionali, gesti di aggressività e di violenza riportati quotidianamente dalla cronaca. Siamo di fronte a una ferita collettiva, che interroga profondamente il mondo adulto. L'aggressività che esplode tra adolescenti non nasce nel vuoto. Bullismo, cyberbullismo, aumento dell'abuso di sostanze e dei coltellini sono il punto di arrivo di una lunga catena di silenzi, solitudini, fragilità non riconosciute che si traducono in gesti estremi, come quelli più recenti. È spesso un linguaggio disperato, quando le parole non sono state ascoltate, insegnate, accompagnate, quando le emozioni non hanno trovato tregua, quando la rabbia è rimasta senza argini.

Molti dati presenti nelle ricerche sugli adolescenti (come quelle dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Tonioli), indicano vissuti di rabbia, depressione, paure, insicurezze, ma sono indicati anche molti sentimenti e gesti positivi, empatia, solidarietà, speranza che arricchiscono i vissuti giovanili. Le cronache e i media però parlano raramente delle positività.

E certamente l'urgenza di intervenire e indicare quali azioni dobbiamo mettere in campo per prevenire il malessere e i conseguenti comportamenti ha bisogno di risposte efficaci nei nostri gesti, nelle parole, nelle azioni da attivare come singoli e come comunità.

Famiglia e scuola sono i luoghi prioritari in cui trasmettere protezione, ascolto, progettualità per il futuro. Ma servono investimenti, non slogan.

continua a pagina 16

## Editoriale

Quali riforme per il sistema-Italia

## LA TRAPPOLA DEI SALARI

LEONARDO BECCHETTI

Il governatore della Banca d'Italia Panetta ha ricordato ancora una volta il problema numero uno del nostro Paese, quello della stagnazione dei salari sottolineando come un giovane laureato tedesco guadagni l'80% in più di un laureato italiano. Su queste stesse colonne è stato anche sottolineato come in dieci anni i dipendenti pubblici abbiano perso l'8,7% e quelli privati il 5,3% del valore reale della retribuzione.

Guardando ad intervalli più lunghi negli ultimi trent'anni i salari reali nei paesi baltici sono cresciuti più del 250%, in Francia del 24% da noi dello 0,48% praticamente fermi). Che i salari reali crescano più rapidamente nei paesi poveri che in quelli ricchi è un risultato noto nella teoria della crescita come "convergenza condizionata". Dove il reddito è basso, investimenti, tecnologia e aumento della domanda di lavoro possono far salire in fretta produttività e retribuzioni in condizioni minime di stabilità. Ma questa regola generale non spiega un'anomalia che riguarda proprio l'Italia: tra i paesi avanzati siamo quelli in cui il legame tra crescita, produttività e salari si è indebolito più che altrove.

L'errore sarebbe cercare una causa unica. Il problema italiano assomiglia piuttosto a una trappola sistematica, costruita nel tempo, dove diversi fattori si rafforzano a vicenda.

Un primo elemento riguarda la struttura produttiva. L'Italia è caratterizzata da un numero elevatissimo di piccole e medie imprese, spesso inserite nelle filiere globali come fornitori e subfornitori.

continua a pagina 16

**IL FATTO** Il crescente interesse per la difesa ha spinto ad aggiornare le norme. E favorito la corsa sui mercati

# Investimenti pericolosi

Riviste le regole comunitarie sulla finanza ESG: diventano «sostenibili» anche i fondi che finanzianno armi nucleari. Meno trasparenza per i risparmiatori, italiani compresi

## I CONTATTI LULA-XI

Il Brasile cerca l'asse con la Cina per isolare il Consiglio di Trump

In una telefonata di 45 minuti, Lula e Xi rilanciano lo «sforzo comune» per rafforzare le Nazioni Unite e il multilateralismo. Incognita sulla presenza dell'Autorità nazionale palestinese nell'organismo che, in origine, doveva stabilizzare Gaza e ora Washington propone come perno della sicurezza globale

Capuzzi  
 a pagina 3

## IL VERTICE ROMA-BERLINO

Da Meloni e Merz una spinta all'Unione: «Sia più coraggiosa»

Nel bilaterale a Roma i due leader, oltre a ribadire le simonie su competitività e migrazioni, affermano: «L'Ue deve scegliere se essere protagonista del destino o subirlo». La premier italiana: ho chiesto a Trump di rivedere il «Board of Peace». Intervista a Romani, nipote di Alcide De Gasperi: «Mio zio già diceva che all'Ue serve la politica».

Del Re, Motta, Muolo e l'analisi di Iasevoli  
 alle pagine 4 e 5

Il 30 dicembre, penultimo giorno dell'anno, senza farlo troppo notare la Commissione Europea ha pubblicato una nota di aggiornamento al quadro normativo sulla finanza sostenibile, il documento che definisce le regole per gli investimenti. Il testo, già approvato anche dal Parlamento, in 5 capitoli e 12 pagine modifica i criteri secondo i quali un investimento su società o titoli legati al settore della difesa possono essere considerati finanza sostenibile. Prima erano vietate tutte le armi «non convenzionali», ora restano escluse solo le armi effettivamente «proibite», cioè mine antiuomo, munizioni a grappolo, armi biologiche e armi chimiche. Ma non quelle nucleari, ad esempio. Un nuovo annacquramento delle regole che non fa che indebolire ulteriormente la finanza sostenibile.

«Non ci sono armi sostenibili» ricordano da Etica Sgr, che accusa l'Ue di «essersi persa per strada». Più che perplessi anche gli esperti del Forum della Finanza Sostenibile e gli accademici che da anni studiano gli investimenti Esg.

Bonini e Campisi a pagina 6

**MALTEMPO** Nessuna vittima ma danni pesantissimi in Sardegna, Calabria e Sicilia



Pezzi di scoglio scaraventati fino in salotto, negozi sommersi, strade squarciate da voragini, binari deformati. Il ciclone Harry ha lasciato una scia di devastazione lungo ampi tratti di Sardegna, Sicilia e Calabria, colpendo comunità già fragili che vivono di turismo, pesca, commercio. L'assenza di vittime ha attenuato la percezione di un disastro che ha causato danni stimati in due miliardi.

La conta dei danni a Santa Teresa di Riva, in Sicilia / Ansa

## Il conto del ciclone: due miliardi

### MILANO CORTINA

## L'Olimpiade parallela degli oratori milanesi

Castellani a pagina 11

### ESTATE 1966 Una banda di bambini

Nei cortili attorno, in montagna, c'era una banda di una dozzina di ragazzi del posto: tutto il giorno assieme. Tutti maschi, coetanei o poco più grandi di me, 8 anni. Io volevo assolutamente giocare con loro. Ma ero una femmina, e nella banda non erano ammesse bambine. Poi correvo più forte di me, saltavano più di me, non potevo stargli dietro. Ma tanto struggente era il desiderio di giocare assieme, che un giorno che si sfidavano a chi saltava più alto da un muro di due metri pensai: se salto come loro, mi accetteranno. E, zitta, mi portai

sull'alto del muro. I ragazzini, meravigliati, mi guardavano. Avevo una terribile paura. Ma è un attimo, mi dissi, e chiusi gli occhi. Un istante nel vuoto, il duro della ghiaia. Silenzio sbalordito della banda. Poi Enrico, il capo: «La bambina sta con noi». Interminabili giorni di guardia e ladri, e nascondino, e in bici, le ginocchia tutte cicatrici. E la guardia, a turno, alla legna per il falò di Ferragosto: io fiera, sola, davanti a un solitario pollaio. Era bellissimo, giocare con i maschi: libertà, corse, il fiato in gola. Molto più divertente che vestire le bambole. Penso a quella compagnia come a un dono: solidarietà, franchezza, audacia. Freschi come l'acqua chiara del lavatoio, al fienile, erano i giochi di una banda di bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FRANCIA

Il governo Lecornu regge al doppio agguato

Zappalà a pagina 14

### Giorni

Marina Corradi

### Agorà

#### EDUCAZIONE

Un lungo viaggio al centro della scuola tra potere ed esperienza

Scarfale a pagina 19

#### RISCOPERTE

Kerényi, l'erudito che narrò di dèi e di chi fu eroe

Onofri a pagina 20

#### TELEVISIONE

Piattaforma Play2000: la tvù dei valori alla conquista dei giovani

Calvini a pagina 21

## A BARI

Firmato documento unitario

## L'impegno comune di 18 Chiese in Italia «È il vero dialogo»

JACOMO GAMBASSI  
 Inviato a Bari

Diciotto nomi uno accanto all'altro. A sancire l'impegno delle Chiese cristiane in Italia a «un cammino comune di testimonianza». Diciotto denominazioni che, oltre le ferite della storia, firmano il Patto che vuole scrivere la «via italiana del dialogo». Dialogo fra le comunità ecclesiastiche che intende essere profetia anche per la società di fronte alle «grandi sfide di una cultura secularizzata che non crede più all'umanesimo evangelico, che non sa parlare di pace», spiega il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. Il suo è il primo nome in calce all'intesa. Poi c'è quello del metropolita dell'arcidiocesi ortodossa d'Italia, Polycarpus. E fa un certo effetto vedere che vicino ci sia padre Ambrogio Matsegura, vicario generale delle parrocchie del patriarcato di Mosca in Italia. Un piccolo «miracolo» che si porta con sé il primo Simposio delle Chiese cristiane aperto ieri sera nella Cattedrale di Bari proprio con la firma del documento d'intenti frutto di tre anni di incontri.

Primopiano a pagina 7

### IL DOCUFILM

Giulio Regeni, dieci anni di coraggio tra i silenzi

Fatigante a pagina 8

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026**

**NPG** note di pastorale giovanile

**UNA RIVISTA GIOVANE CON I GIOVANI** da 60 anni al servizio delle nuove generazioni

**ELLEDICI** www.elledici.org

Scrivi: abbonamenti@elledici.org  
 Telefono: +39 011 95 52 164

# Nonostante la crisi globale, la Cina parla di disarmo



CARLO TREZZA

Pechino è l'unica tra le cinque potenze nucleari a essersi impegnata all'eventuale ricorso all'atomica solo in risposta a un attacco nucleare, escludendo l'uso preventivo

In un contesto internazionale segnato da una crescente deriva bellicistica, sono ormai pochi i Paesi che dedicano attenzione al tema del disarmo. Tra le eccezioni figura la Cina, che ha recentemente pubblicato un Libro Bianco dal titolo *Il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione della Cina nella nuova era*. Un'iniziativa giunta in concomitanza con la diffusione della nuova Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, improntata a un marcato sovrani smo e a un rigetto del multilateralismo. Nelle trenta pagine del documento americano, termini come "disarmo" e "controllo degli armamenti" — tradizionali strumenti di stabilità strategica alternativi alla corsa agli armamenti — non compaiono mai.

Il testo cinese è invece interamente dedicato a questi temi e affronta in modo sistematico il controllo delle armi di distruzione di massa — nucleari, chimiche e biologiche — così come dello quelle delle armi convenzionali, spaziali, cibernetiche e delle applicazioni militari dell'intelligenza artificiale.

Un ruolo centrale è riservato all'arma nucleare, di cui la Cina è legittima detentrice ai sensi del Trattato di non proliferazione (Tnp), insieme a Stati Uniti, Russia, Francia e Regno Unito. Pechino tende tuttavia a collocarsi volontariamente nella categoria dei possessori "minori", sostenendo di essersi dotata dell'atomica quasi per necessità, al fine di tenere il passo con i propri avversari strategici. In effetti, l'arsenale nucleare cinese è numericamente e qualitativamente inferiore a quello statunitense e russo e più vicino, per dimensioni, a quelli franco-britannici.

Anche sul piano dottrinale, la Cina mantiene un atteggiamento relativamente moderato. Ha infatti dichiarato di non voler usare né minacciare l'uso dell'arma nucleare contro Paesi che vi hanno rinunciato. Un elemento qualificante della sua dottrina è l'adesione al principio del "non primo uso": Pechino è l'unica tra le cinque potenze nucleari a impegnarsi a impiegare l'atomica solo in risposta a un attacco nucleare subito, escludendone l'uso preventivo. Se tutti gli Stati nucleari adottassero tale principio, una guerra nucleare sarebbe, di fatto, impossibile. Vale la pena ricordare che anche la Russia, fino agli anni Novanta, aderiva a questo approssimativo. Oggi Mosca non solo lo ha abbandonato, ma ha aggiustato la propria dottrina in modo da poter rendere legittimo l'uso dell'arma nucleare contro l'Ucraina che aveva rinunciato all'arma atomica in cambio della garanzia russa di non aggredirla.

Il nuovo Libro Bianco cinese rafforza il principio del non primo uso, con una proposta concreta: la negoziazione di un trattato tra le cinque potenze nucleari che sancisca un impegno reciproco a non essere le prime a utilizzare l'arma atomica. Finora, tuttavia, nessuno degli altri attori ha accettato di discutere seriamente questa iniziativa.

La messa a punto della strategia cinese in una fase di forte tensione internazionale appare apprezzabile. Restano però alcune ombre significative. Il documento non menziona il fatto che, nonostante i proclami, la Cina sta procedendo a un intenso ammodernamento e rafforzamento del proprio apparato militare ed aumenta le sue esportazioni di armamenti. Anche

l'appoggio "moderato" al nucleare perde parte della sua credibilità in assenza di dati trasparenti sull'entità del crescente arsenale cinese, che non è sottoposto ad alcuna limitazione o verifica internazionale. Nulla si dice, inoltre, sulla costruzione di centinaia di silos nelle province del Gansu e dello Xinjiang orientale, con probabile destinazione missilistica. La Cina rimane uno dei pochi Paesi a non aver ratificato il Trattato Cbt che vieta gli esperimenti nucleari, pilastro fondamentale dell'architettura di sicurezza nucleare globale. Sul fronte della non proliferazione, infine, Pechino non ha impedito — pur potendo e dovendo farlo — che la Corea del Nord si dotasse dell'arma nucleare, infliggendo un colpo forse irreparabile a un regime di non proliferazione già fortemente indebolito.

Il Libro Bianco elogia a più riprese il ruolo delle Nazioni Unite e i valori del multilateralismo, indicati come la via maestra per rafforzare la sicurezza internazionale e la stabilità strategica. In questo modo Pechino contrappone un approccio "politicamente corretto" a quello che definisce l'"egemonismo" e l'"unilateralismo" degli Stati Uniti. La Cina si propone invece come sostenitrice dell'attuale regime internazionale di controllo degli armamenti, improntato sull'Onu, rivendicando di interpretare le posizioni dei Paesi del Global South, la cui crescente autonomia in materia di sicurezza e sviluppo globale Pechino mira a intercettare — e forse a guidare.

**Già ambasciatore italiano per il Disarmo, consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Wikichiesa

GUIDO MOCELLIN



Anche l'infosfera ecclesiale alla scoperta della Groenlandia

D i questi tempi si può diventare — senza averlo cercato — popolari nell'infosfera ecclesiastica essendo l'unico missionario cattolico in una regione dove i fedeli della Chiesa di Roma sono poche centinaia su 57 mila abitanti... a condizione che le mire espansionistiche di una superpotenza proiettino quella stessa regione al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. La regione è, evidentemente, la Groenlandia e il presbitero di cui parlo è fra Tomaž Majcen, sloveno, francescano conventuale, dal 2023 parroco nella capitale Nuuk dove già, dalla Danimarca, si recava a partire dal 2018. L'8 gennaio scorso sul "SIR" ([bit.ly/49LEMyR](http://bit.ly/49LEMyR)) Maria Chiara Biagioli gli ha fatto un'intervista, rimbalzata da lì su vari siti di settimanali diocesani e anche su "Vatican News". Il 7 gennaio a parlare a lungo con lui era stata Antonella Palermo per il blog di geopolitica delle religioni "Tra cielo e terra" ([bit.ly/4ObYuh](http://bit.ly/4ObYuh)), che lo ha nuovamente contattato il 18 ([bit.ly/3NnSpNg](http://bit.ly/3NnSpNg)) dopo un primo colloquio risalente allo scorso febbraio. Anche "Avvenire" ([bit.ly/3NWsLz6](http://bit.ly/3NWsLz6)) lo aveva interpellato, per opera di Andrea Galli, dieci mesi fa. Prendo dal "SIR" la frase che riassume il punto di vista di fra Majcen: «Mi preoccupa il fatto che la nostra casa possa essere considerata un pezzo di terra piuttosto che una comunità di persone con famiglie, tradizioni e fede. La mia speranza è che i leader si concentrino sulla collaborazione pacifica, piuttosto che fomentare tensioni».

### Un invito a pregare per la pace

Va da sé che anche fuori d'Italia varie testate d'informazione religiosa hanno pensato a fra Majcen in qualità di testimone di come la Groenlandia stia vivendo la crisi internazionale di cui è al centro. Il 7 gennaio la statunitense "OSV News" riporta, con un titolo prudente ([bit.ly/4qxBqXe](http://bit.ly/4qxBqXe)), il timore dei groenlandesi per la propria sovranità di cui il parroco di Nuuk le ha riferito via email; le sue parole rimbalzano il 16 fino in Malaysia, sull'Herald ([bit.ly/3LEZTLg](http://bit.ly/3LEZTLg)). Il 14 è la spagnola "Ecclesia" a intervistare il francescano ([bit.ly/4sSuyoX](http://bit.ly/4sSuyoX)) sotto un titolo che stavolta è eloquente: «Si continua a parlare dell'isola invece di parlare con noi». "Aleteia" rilancia sulle altre edizioni linguistiche (qui il link all'anglofona [bit.ly/4sO4Dig](http://bit.ly/4sO4Dig)) l'intervista che fra Majcen rilascia il 18 gennaio a Urška Leskovšek per l'edizione slovena ([bit.ly/4a4wHqd](http://bit.ly/4a4wHqd)). È un lungo affresco sullo scorrere della vita spirituale e di quella pastorale nell'isola, ma nel finale non poteva mancare un riferimento all'attualità: «Vi invito a pregare per la pace e il rispetto della sovranità e a unirvi a noi nella cura del creato, in particolare del nostro fragile ambiente artico». Infine l'anglicano "Church Times" ([bit.ly/4r46Bt6](http://bit.ly/4r46Bt6)) dedica un articolo alla ferma posizione assunta dalla vescova luterana Paneeraq Siegstad Munk, capo della maggioritaria Chiesa evangelica della Groenlandia: «Non possiamo essere né acquistati né sequestrati»; ma non trascura di citare l'analoga preoccupazione manifestata dal parroco cattolico.

### I governanti e la speranza

Cinquantuno anni, prete dal 2001 dopo aver terminato a Lubiana gli studi teologici, fra Majcen parla, oltre al danese, le lingue dell'ex Jugoslavia, il tedesco e l'inglese. In Groenlandia guida un gregge fatto di immigrati (filippini, polacchi, latinoamericani...) più che di inuit; nel corso della già citata intervista ad "Avvenire" molto spazio è dedicato a descrivere la sua piccola comunità cattolica di Cristo Re. Non può stupire che anche lui sia attivo sui social: su Facebook ([bit.ly/4pO2tfO](http://bit.ly/4pO2tfO)) ha quasi 6 mila follower (ben più dei parrocchiani: infatti tra di loro e tra gli "amici" molti portano un cognome slavo); su TikTok 1.300 ([bit.ly/49L9aJB](http://bit.ly/49L9aJB)); su Instagram (account privato) 400. I suoi post mostrano splendide immagini naturali e qualche momento di vita comunitaria, ma tra quelli recenti risaltano i link ad alcune delle interviste di cui ho dato conto più sopra. E ancora più risalta un'accorta lettera a lui e alla sua parrocchia del vescovo di Copenaghen, Czeslaw Kozon ([bit.ly/4p0ok0](http://bit.ly/4p0ok0)), datata 16 gennaio, di cui riporto qualche frase. «Nelle ultime settimane e in particolare nei giorni scorsi la Groenlandia è nei pensieri di tutti. Una grande preoccupazione e una grande ansia hanno preso molte persone nel mondo. Desidero assicurarvi che vi seguo con il pensiero e nella preghiera. Molte cose sono cambiate e sono sottosopra nel mondo d'oggi. Sono in pericolo la pace e la stabilità. Confidiamo nella misericordia e nella provvidenza di Dio: egli guidi i governanti del mondo e li renda aperti alla sua sapienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it)

### NON ABITUARSI ALLA GUERRA CONTINUARE A CHIAMARLA PER NOME

Gentile direttore,  
mi sono svegliata con la Guerra addosso. Non come un titolo lontano, ma come un peso reale, quotidiano. Mezzo mondo è in conflitto e l'altro mezzo osserva, commenta, score. La violenza è diventata familiare. La vediamo, l'ascoltiamo, la archiviamo. Ed è qui che nasce la preoccupazione più profonda: non tanto la vio-

lenza in sé, ma la sua lenta normalizzazione. Il modo in cui il linguaggio si indurisce, le parole si svuotano, gli sguardi si distolgono. Ci stiamo abituando alla guerra come a una fatalità storica. Ma nulla di ciò che distrugge vite, case, infanzie può essere considerato inevitabile. L'abitudine è una resa silenziosa. La guerra non comincia solo con le armi. Comincia quando l'altro diventa un numero, una categoria, un nemico astratto. Co-

mincia quando accettiamo un linguaggio che divide, che umilia, che semplifica fino a cancellare i volti. La pace, al contrario, è un lavoro quotidiano. È una responsabilità che passa dalle scelte politiche, ma anche dalle parole comuni, dai gesti minimi, dalla capacità di custodire l'umano quando tutto spinge verso la disumanizzazione. Non possiamo fermare da soli i conflitti del mondo. Ma possiamo scegliere di non diventare complici

interiori. Possiamo rifiutare l'indifferenza, che è la forma più comoda della violenza. Forse oggi la testimonianza più urgente è questa: non abituarsi alla guerra. Continuare a chiamarla per nome. Continuare a credere che la pace non sia un'utopia, ma un dovere. Perché la pace non nasce dal silenzio, ma da coscienze che restano sveglie.

**Elisa Lavanga**

Dalla prima pagina

## EDUCARE PER PREVENIRE

Occorre una visione che metta al centro il diritto di crescere con fiducia, cioè investire in risorse stabili per la scuola e i servizi educativi, progetti di contrasto alla povertà educativa, centri di aggregazione, competenze educative efficaci.

La sicurezza si costruisce con comunità educanti che si prendono cura: non basta aumentare repressione, sanzioni, divieti, controlli. Se mancano azioni di prevenzione e cura ed evitare la violenza e verso una dipendenza che allontana dalle relazioni autentiche.

Tra gli altri ambiti importanti su versante educativo e preventivo vi è l'accesso a opportunità di umanizzazione attraverso sport, cultura, socialità, apertura. Lo sport è occasione educativa se insegna a fare squadra (non tifoserie), a costruire rispetto reciproco, a fallire e ritentare E così il gioco, che non è una perdita di tempo, ma è pensare, è scoperta di sé, è condividere.

Investire precocemente sull'educazione emotiva può avvalersi dunque di molte realtà, ruoli, persone per accompagnare relazioni positive di solidarietà e amicizia. Perché ogni volta che la violenza entra in una scuola, è un'intera comunità adulta che viene coinvolta nella responsabilità di fermare la brutalità o l'indifferenza e per non perdere la capacità di costruire la comunicazione "vera" della comunità educante.

**Vanna Iori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

### Marco Girardo

Vicedirettori

**Marco Ferrando**  
**Francesco Riccardi**

Riproduzione riservata
Direttore Generale

**Alessandro Belloli**

**Presidente**  
**Marcello Semeraro**  
Consiglieri  
**Elena Beccalli**  
**Vincenzo Corrado**  
**Linda Gilli**  
**Luciano Martucci**  
**Paolo Nusiner**

Riproduzione riservata

LA TIRATURA DEL 23/1/2026  
È STATA DI 127.233 COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Socio unico  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale Alessandro Belloli

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano  
Tel. (02) 67.80.583 - [pubblicita@avvenire.it](mailto:pubblicita@avvenire.it) Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI  
e-mail: [buonenotizie@avvenire.it](mailto:buonenotizie@avvenire.it) - [necrologie@avvenire.it](mailto:necrologie@avvenire.it)

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84  
e-mail: [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)

Distribuzione: PRESS-DI Srl Poste Italiane: Spedizione in A.P. - D.L.  
Via Cassanese 224 Segrate (Mil) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/LI

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q  
Centro Stampa Quotidiana  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs) Tel. (030) 7725511

STEC, Roma  
via Giacomo Peroni, 280  
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA  
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA  
Via Omudeo - Elmas (Ca)  
Tel. (070) 60131

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificato PEFC  
Prodotto certificato PEFC  
Prima foresta controllata  
sostenibile, riciclabile e  
sostitutiva

PEFC/05-01-FM

www.pefc.it

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati

Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo [privacy@avvenire.it](mailto:privacy@avvenire.it). Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)